

Pillola del giorno dopo, l'allarme arriva dalla Spagna

il caso



A Madrid il caso di una donna colpita da ictus. E i rischi del farmaco non sono più un mistero

di Michela Coricelli

la Fiera

Il gran circo delle scelte «alternative»

alternative families SHOW 2011

seminari, non c'è dubbio, hanno affrontato una gran varietà di temi: «Le banche dello sperma nel XXI secolo»; «Maternità surrogata a buon prezzo in India»; «Una manciata di uomini "buoni": la qualità dei donatori di sperma nel Catalogo della Banca dello sperma di Londra»; «Padri gay, dall'adozione alla paternità surrogata... e via elencando, dalla mattina alla sera di domenica scorsa, 18 settembre. Teatro di queste elucubrazioni, la Fiera delle famiglie alternative, in pieno centro a Londra, rivolta alla comunità gay e lesbica e finalizzata a «demistificare il processo di diventare una famiglia». Demistificare, in effetti, è dir poco. «Diventare una famiglia», in questa giornata, è uno slalom di *famolo strano*, tra (pseudo) donazioni di materiale genetico e viaggi *low cost* all'estero. L'ultima frontiera della sperimentazione è l'*egg sharing*. Trattasi - a quel che è dato capire - di uno scambio alla pari tra due donne entrambe impegnate nelle pratiche di fecondazione assistita: una paga all'altra le stimolazioni ormonali, l'altra regala in cambio un po' dei suoi ovuli prodotti in eccesso.

Si potrebbe pensare che la Fiera sia l'avanguardia di un movimento culturale che lotta per affermare, appunto, una visione "alternativa" della famiglia, con un seguito di associazioni, gruppi di opinione... Si potrebbe. Però poi, scorrendo la lista degli sponsor che hanno sostenuto l'iniziativa, qualche dubbio viene: il principale è una clinica londinese che offre servizi di fecondazione assistita. I partner sono uno studio di consulenti specializzati in controversie legali riguardanti le "famiglie alternative" e il Centro britannico per la maternità surrogata. Business is business, altro che "alternativi".

Antonella Mariani

In Spagna dal 2009 si può comprare senza ricetta medica: la possono acquistare anche le minorenni e in alcune regioni, come l'Andalusia, è gratuita anche in farmacia. I consultori familiari pubblici, invece, la distribuiscono da anni senza alcun costo. La pillola del giorno dopo - promossa dal governo Zapatero come una delle presunte soluzioni al fenomeno delle gravidanze giovanili indesiderate - ha vissuto un vero e proprio boom, in linea con la liberalizzazione dell'aborto. Secondo i dati della Federazione delle associazioni pro-vita, nell'ultimo anno le farmacie «ne hanno vendute almeno mezzo milione». Poco a poco - denunciano medici ed esperti - il rischio è che si trasformi in un metodo contraccettivo come altri, assunto senza troppe precauzioni e senza riflettere sulla conseguenze fisiche, psicologiche o etiche.

La preoccupante indifferenza con cui la pillola del giorno dopo sta entrando a far parte della quotidianità delle relazioni sessuali dei giovani spagnoli potrebbe registrare una brusca frenata, dopo la denuncia apparsa nella pubblicazione «Medicina clinica». Una ragazza di 23 anni si è presentata al Pronto soccorso dell'ospedale La Paz di Madrid con sintomi allarmanti: insensibilità della parte destra del corpo, diminuzione delle forze. Un ictus. La paziente soffriva spesso di mal di testa molto intensi, che in vari casi - quando si tratta di donne che utilizzano contraccettivi orali - vengono collegati a problemi cardiovascolari. Non basta: la ragazza aveva dei precedenti familiari di ictus. La sera prima di cominciare a notare i sintomi, la 23enne aveva preso una compressa di «levonorgestrel», principio attivo della pillola del giorno dopo. Secondo il responsabile di neurologia

box Aborto, scontro in Argentina sulla depenalizzazione



Il pressing delle organizzazioni a favore dell'aborto si fa sempre più pesante in America latina. E dopo la miccia accesa in Cile con un primo dibattito politico sull'argomento, ora tocca all'Argentina. Per la prima volta il Parlamento di Buenos Aires si appresta a discutere la possibile depenalizzazione dell'interruzione volontaria della gravidanza. Oggi nel paese sudamericano è possibile abortire solo in caso di rischio di morte e grave pericolo per la madre, oppure se la gravidanza è frutto di una violenza sessuale. La Commissione legislativa penale della Camera ha convocato una riunione martedì prossimo per cominciare ad analizzare i sette progetti di legge presentati: due propongono che l'aborto diventi libero e volontario (non è ancora chiaro fino a quante settimane di vita del feto), mentre gli altri cinque prevedono la modifica dell'attuale articolo 86 del Codice penale, che stabilisce la differenza fra interruzioni legali e clandestine. In attesa dell'incontro «è già esplosa la polemica», sottolinea il quotidiano *Clarín*. I promotori della depenalizzazione sostengono che ogni anno mezzo milione di donne abortiscono, buona parte illegalmente: 100 muoiono dopo l'intervento. Pur senza negare il dramma del fenomeno clandestino, la Chiesa cattolica argentina - insieme con quella evangelica e ortodossa - ha firmato un messaggio intitolato «Impegno a favore della vita», in cui viene ribadita «la certezza del valore della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale» e si reclama assistenza per le donne «in grave difficoltà». Dopo l'approvazione del matrimonio fra persone dello stesso sesso, questo nuovo possibile strappo legislativo allarma la Conferenza episcopale. (M.Cor.)

dell'ospedale La Paz, Exuperio Diez Tejedor, il caso mostra «una relazione temporale chiara» fra l'assunzione della pillola e l'ictus.

I medici del reparto, dunque, hanno deciso di informare l'Agenzia spagnola del farmaco, «perché all'inizio possono essere dei casi isolati, ma poi, con il tempo, si accumulano». Il timore è che la pillola del giorno dopo, venduta e

amministrata come un prodotto da banco, possa favorire complicazioni importanti. «In Spagna la vendono come se fosse un'aspirina», racconta la presidentessa della Federazione associazioni pro-vita, Alicia Latorre: «Abbiamo l'impressione che questo non sia un caso unico. Pensiamo ci siano stati altri problemi - ad esempio emorragie - ma che non siano stati denunciati. È triste, ma si dà più importanza ai motivi ideologici o economici, piuttosto che alla salute». «L'Associazione spagnola delle farmacie sociali - continua Latorre - ha denunciato la situazione: si sta nascondendo all'opinione pubblica un'informazione importante, perché nel foglietto illustrativo della pillola non vengono indicati rischi cardiovascolari».

La Federazione, inoltre, è allarmata perché la distribuzione della pillola «banalizza un certo stile di vita, dando l'impressione ai ragazzi che una relazione sessuale faccia quasi parte del programma del week-end. Intanto le malattie sessualmente trasmissibili, tipo la sifilide, continuano ad aumentare». Dopo la denuncia del caso della ragazza colta da ictus, la responsabile del Ministero della Sanità - Leire Pajin - ha assicurato che la questione sarebbe stata analizzata, anche se «dal 2001 sono cinque milioni le donne che hanno usato questo farmaco senza conseguenze negative di rilievo». Il quotidiano di sinistra *Público* assicura ieri che l'Agenzia spagnola del farmaco «non considera necessario rivedere lo status del medicinale», poiché è un caso unico «in oltre cinque milioni di dosi».

letture

di Fabio Ferrarini

Se la famiglia soffre diciamo addio al benessere sociale



La percezione della salute come «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale» (Oms, 1948), ha subito negli ultimi decenni un mutamento e un'evoluzione legati alle dinamiche di transizione che hanno attraversato il XX e il XXI secolo; dal modello del welfare-state di inizi '900 si è giunti alla costituzione di una rete complessa e articolata che allo studio del problema «salute» ha via via affiancato considerazioni di carattere sociologico, politico, economico. Nel cosiddetto villaggio globale una prassi sanitaria seria e sostenibile non può ignorare le dinamiche che sottostanno alla percezione del benessere, in un rapporto tra salute e società che vede la prima come categoria interpretativa della seconda e quella come incubatrice dei processi che riguardano la salute stessa. Lo studio di Carla Collicelli offre uno sguardo sulla situazione attuale, considerando le ricadute delle diverse strategie di investimento, gestione e riforma in ambito politico ed etico.

Si delinea dunque la necessità di un approccio sempre più consapevole e articolato alle tematiche del benessere, della percezione della povertà e della salute, che sviluppi e implementi le metodologie proprie della sociologia e dell'antropologia sociale per meglio comprendere la tematica in tutta la sua vastità. Centrale, nell'analisi della Collicelli, è il modello familiare, nucleo originario di assistenza reciproca e sussidiarietà, ambiente organico e vitale che si prende cura dei propri componenti, con una propria concezione del benessere, anche attraverso una filosofia degli investimenti prudentiale; le modificazioni di questo modello che, complici il cambiamento dei costumi, le difficoltà economiche e la stagione di incertezza finanziaria, hanno portato alla frammentazione del «sistema famiglia», hanno avuto inevitabili ripercussioni sull'ordine sociale e sulla sua capacità di percepire il benessere, di giudicare il proprio stato di salute e di decidere quali strategie adottare a livello politico e istituzionale, in un nuovo quadro di sociologia della sanità nel quale acquisiscono maggior peso l'elemento economico e gli equilibri di mercato. Accanto a questo quadro si tratteggia una sociologia della salute che osserva l'ambito sanitario come «sottoinsieme del più generale e complesso sistema sociale». Carla Collicelli fornisce gli elementi statistici, le strutture concettuali e le chiavi di lettura necessari per approfondire un argomento di estrema attualità. Carla Collicelli, «La salute come processo sociale», Franco Angeli, Milano 2011, pp. 230, euro 26

Santa Sede

Donne & «salute riproduttiva», una questione di dignità

di Fabrizio Mastrofini

La linea della Santa Sede contro l'aborto e la salute riproduttiva è chiara. Lo ha ricordato nei giorni scorsi monsignor Silvano Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'Ufficio Onu di Ginevra. Parlando alla 18esima sessione del Consiglio dei diritti umani, il presule ha sottolineato senza mezzi termini che il livello di mortalità al momento del parto che si registra nel mondo è inaccettabile e «si devono incrementare l'attenzione e le risorse» per un fenomeno che è «una sfida in tema di sanità, di sviluppo umano e di diritti umani». «Bisogna riconoscere con

grande rammarico - ha sottolineato - che sono stati fatti insufficienti progressi per evitare i 350mila casi di morte durante la gravidanza o al momento della nascita. È necessario ribadire ancora una volta che ogni donna ha uguale dignità rispetto all'uomo». Anche altri interventi della Santa Sede vanno in questa direzione. In marzo monsignor Francis Chullikatt, osservatore alle Nazioni Unite di New York, mosse rilievi critici al rapporto sulla condizione femminile realizzato dalla Commissione per le Donne (Ecosoc). Il rappresentante della Santa Sede ricordò le riserve vaticane «riguardo al significato

della definizione di "salute riproduttiva e sessuale", che non dovrebbe includere l'aborto o i servizi dell'aborto». La Santa Sede, sottolineò, «non sostiene in alcun modo gli anticoncezionali o l'uso del preservativo, sia come misura di pianificazione familiare che come parte dei programmi di prevenzione dell'Hiv-Aids o di lezioni e programmi di educazione sessuale». È aggiunto che «la Santa Sede, come molte donne di tutto il mondo, è convinta che il vero progresso della donna sia fortemente legato al riconoscimento e all'effettiva applicazione di diritti, dignità e responsabilità».

contromano

Quei 2 milioni che mancano

L'allarme demografico è cominciato all'inizio dell'estate: per il Censis c'erano «sempre meno bambini». Conseguenza: «Giovani in estinzione». Erano questi, fra i tanti, due titoli di giornali. Un terzo era più chiaro: «Dal 2000 al 2010 abbiamo perso due milioni di giovani tra i 15 e i 34 anni». La settimana scorsa la conferma dall'Istat: 7 mila bambini in meno ogni anno. Per fortuna arrivano gli immigrati che salvano il totale della popolazione italiana dalla diminuzione (il 2010 registra sul 2009 una modestissima crescita dello 0,5%), ma neanche questo basta a coprire il calo della natalità complessiva del nostro Paese. E questo proprio mentre nel mondo si annuncia imminente (in ottobre, forse in Africa) la nascita di «baby settemiliardi».

Alla pubblicazione dei dati sul calo della natalità non è seguita alcuna spiegazione convincente. Proviamo a fare qualche calcolo. Gli odierni 34enni sono nati nel 1977, i 15enni nel 1996. Orbene, dal 1978 al 1996 sono stati praticati in Italia 3 milioni 384mila aborti legali, più quelli clandestini (stimati Istat: almeno 20mila l'anno): circa 400mila in questi 19 anni, che portano il numero complessivo nel periodo indicato a circa 3



I recenti dati Istat confermano il calo demografico italiano. Ma è difficile non considerare anche i numeri delle interruzioni di gravidanza legalizzate, che hanno fatto sparire ben due milioni di italiani

milioni 800mila. Si dirà che, prima della legge 194, gli aborti erano tutti clandestini. Bene: le stime più serie suggerivano un numero annuo di tra poco meno e poco più di 100mila l'anno. Allora, se si vuole calcolare come la legalizzazione abbia influito sulle mancate nascite, questo numero va sottratto dai totali annui e in particolare da quello dei 19 presi in considerazione: dai 3 milioni 800mila ricordati poco fa bisogna togliere (più o meno) un milione e 900mila aborti

"ex clandestini". Ne restano 2 milioni provocati direttamente dalla legge 194 soltanto negli anni dal 1977 al 1996. Un numero che - guarda caso - corrisponde a quello dei giovani di cui è stata denunciata la mancanza. Sarà bene, allora, tentare di calcolare quanti sono gli altri ragazzi e bambini che sarebbero dovuti nascere dopo il 1996 e che mancheranno a un altro appello che i demografi dovrebbero pur fare.

Nel frattempo, però, sono arrivate le pillole del giorno dopo che, ufficialmente contraccettive d'emergenza, in realtà possono provocare aborti precocissimi. Il numero complessivo di questi non nati non può essere calcolato con esattezza. È vero, però, che secondo calcoli statistici credibili e tenendo conto delle confezioni di pillole vendute, dei cicli femminili e dei concepimenti statisticamente attesi per mancata efficacia dei contraccettivi anche meccanici, consentono di stimare questi aborti "invisibili" in un numero annuo tra qualche decina e qualche centinaio di migliaia. Strano davvero: per gli anziani la speranza di vita si allunga ogni anno di tre mesi, ma ogni anno diminuisce per i bambini ormai chiamati, spesso impropriamente, "nascituri". Ieri è iniziato l'autunno, ma quello demografico è arrivato da tempo.

Il «pezzettino di cielo» di Paola: in un libro la malattia e la speranza



Viene presentato oggi alle 17.30 presso l'oratorio Duomo a Trento il libro «Un pezzettino di cielo» (Editrice Ancora) in cui la tetraplegica Paola Olzer, assieme all'amico giornalista Diego Andreatta, offre alcune sofferse riflessioni sui temi della malattia e della relazione di cura. A presentarlo sarà lo scrittore Luigi Accattoli, che nella prefazione definisce Paola una donna che «coltiva con il suo piccolo corpo e con il suo grande cuore quel "pezzettino di cielo" che sente di aver avuto in dono».

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 29 settembre